



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE VALPERGA (TO)

Piazza Pastore, 6 – 10087 VALPERGA (TO) – Tel. e fax 0124/617200

WEB: <https://www.icvalperga.edu.it/>

E-mail: TOIC8CB00V@istruzione.it - PEC: TOIC8CB00V@pec.istruzione.it

Cod. Fiscale 92523300017



Valperga, lì 1 ottobre 2025

PROTOCOLLO DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

I. Premessa

La scuola, negli ultimi anni è stata sempre più impegnata nella gestione di alunni con problematiche comportamentali importanti: instabilità emotiva, scarsa gestione della rabbia, insofferenza alle regole sociali, iperattività, comportamenti oppositivi o provocatori nei confronti delle figure adulte o degli stessi compagni, aggressività fisica o verbale sono alcune delle manifestazioni che spesso si scatenano in azioni violente, reattive, aggressive che i docenti si trovano ad affrontare.

La scuola però, non può affrontare da sola questa realtà; è necessario stringere una solida alleanza con la famiglia, i sanitari, i servizi sociali al fine di delineare interventi specifici competenti e coesi.

Nella gestione delle problematiche comportamentali a scuola, è importante precisare che:

-le gravi difficoltà di regolazione del comportamento non devono essere viste come problematiche legate a mancanze educative da parte dei genitori. I bambini con gravi e precoci difficoltà di comportamento sono bambini con bisogni speciali, e le famiglie andrebbero aiutati a comprendere e ad affrontare tali bisogni dei loro figli;

- le crisi comportamentali acute sono sempre la manifestazione di un disagio, di una situazione di sofferenza, di frustrazione poiché l'alunno non riesce a comunicare e a gestire il suo malessere e l'esplosione comportamentale è l'unica forma che conosce;

- i comportamenti problematici sono involontari e non consapevoli; anche gli alunni che spesso appaiono più provocatori e strafottenti, presentano una serie di fatiche che determinano il loro senso di inadeguatezza sociale, comunicativa, comportamentale e molto spesso paura.

- le crisi comportamentali procurano una grande sofferenza emotiva sia nell'alunno che le manifesta sia nel personale che si trova a gestirle, scatenando in ciascuno di loro ansia, senso di inadeguatezza e paura.

-le crisi comportamentali possono interessare sia alunni con patologie o disturbi certificati (Autismo, ADHD, Disturbo Oppositivo Provocatorio DOP, Disturbo della Condotta DC) sia alunni non certificati, a volte con problematiche sociali, a volte no.

Il presente Protocollo di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali, di seguito denominato – per semplicità – Protocollo:

- è stato elaborato tenendo conto della normativa vigente, dei principali e più aggiornati studi in materia di bambini e ragazzi con problematiche comportamentali, nonché di indicazioni e suggerimenti operativi tratti dalle Prassi condivise in un numero crescente di Istituti Scolastici;

- è stato approvato dal Collegio dei Docenti del 21/10/2025
- è un documento flessibile che pertanto può essere aggiornato, modificato o integrato qualora se ne ravvisi la necessità;
- costituisce, nelle sue linee generali, una parte del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) della scuola, quindi del Rapporto di Autovalutazione (RAV) e del Piano di Miglioramento (PDM);
- prevede incontri con specialisti, formatori, Unità Operative di Neuropsichiatria per l'Infanzia;
- è un tema prioritario nel piano di formazione del personale scolastico di cui alla Legge 107/2015 e rappresenta, altresì, un tema prioritario per la contrattazione integrativa di istituto e nei rapporti con le aziende sanitarie, i Consultori e i Servizi Sociali.

II. *Motivazione*

Il Protocollo nasce dall'esigenza di definire pratiche condivise tra le varie scuole dell'istituto Comprensivo al fine di prevenire e gestire eventuali condotte che possano comportare un rischio e creare danni alla persona stessa, agli altri (compagni, insegnanti, personale scolastico) e ai materiali scolastici.

La scuola, oltre alla responsabilità educativa e didattica, ha anche una responsabilità giuridica rispetto ai suoi allievi, in quanto deve assicurare, per quanto materialmente possibile, l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni. Di conseguenza è necessario che tutto il personale acquisisca degli strumenti di **programmazione e gestione competente, consapevole e pianificata** delle situazioni di rischio dovute a crisi comportamentali, individuando percorsi che consentano sia di prevenirle ed eventualmente di ridurle, sia di affrontarle con sicurezza e rispetto degli alunni coinvolti quando si manifestano.

III. *Finalità e Struttura*

Il Protocollo si propone di:

- definire pratiche condivise nelle scuole appartenenti all'IC Valperga in tema di prevenzione e gestione di crisi comportamentali;
- dare indicazioni sul modo di affrontare le crisi in modo specifico, organizzato e competente;
- permettere ai singoli alunni, agli insegnanti e al personale non docente di non ritrovarsi in balia di accadimenti non usuali e, nel caso, saperli gestire;
- delineare azioni e compiti per garantire la sicurezza di tutti;
- favorire un clima di attenzione alle relazioni in modo da prevenire e rimuovere eventuali ostacoli che possano portare a crisi;
- costruire un contesto favorevole al riconoscimento di segnali che possano portare a crisi.

Il Protocollo si compone di due parti:

1. Il **Piano Generale di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali a Scuola** (di seguito denominato Piano Generale), che riguarda le linee direttrici dell'azione della scuola e i rapporti con le altre istituzioni, in particolare con i servizi socio-sanitari e con le famiglie; Indica chi deve fare cosa e come, nel momento in cui un alunno «esplode» e genera condizioni di rischio per sé, per gli altri e per le cose. Si tratta quindi di una azione a breve termine, in cui si gestisce la situazione e la si mette in sicurezza.
2. Il **Piano Individuale per la modifica dei comportamenti problematici** (di seguito

denominato Piano Individuale), che si riferisce a ciascun alunno che manifesti crisi comportamentali: il piano individuale ha lo scopo di esaminare sia l'allievo che ha comportamenti reattivi violenti sia il contesto classe e il clima scolastico più generale, comprese le modalità di insegnamento e il clima educativo (in un clima competitivo aumenta l'aggressività e l'emarginazione). L'esperienza e la ricerca hanno dimostrato che attraverso un lavoro di tipo educativo, soprattutto in età evolutiva, **le problematiche comportamentali possono essere modificate e che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza, e che a volte possono regredire fino ad estinguersi.**

Parte Prima

PIANO GENERALE DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

1. *Che cos'è una crisi comportamentale?*

Con l'espressione Crisi Comportamentale si intende quella gamma di comportamenti esplosivi e dirompenti di aggressività fisica e verbale che bambini e ragazzi possono presentare a scuola, a casa e in molti altri contesti di vita. Questi comportamenti:

- ostacolano l'apprendimento;
- possono comportare un serio rischio anche per gli alunni che li mettono in atto, per l'incolumità dei compagni, degli insegnanti e del personale della scuola, spesso risultando distruttivi anche per oggetti e materiali scolastici,
- sono considerati - dal punto di vista sociale - inaccettabili;
- creano stigma sociale nei confronti dei bambini/ragazzi che li manifestano.

Tali manifestazioni possono verificarsi in ragazzi con disturbi certificati, quali i disturbi dello spettro autistico, i disturbi dell'attenzione e iperattività (ADHD/DDAI), i disturbi oppositivo-provocatori, i disturbi della condotta; in ragazzi con disabilità intellettive importanti, o con rilevanti problemi comunicativi e linguistici. Possono presentarsi anche in alunni non certificati che vivono situazioni problematiche familiari e sociali complesse, che abbiano subito esperienze traumatiche, che vivano relazioni familiari gravemente conflittuali, che abbiano difficili storie di pre-adozione alle spalle, come pure in ragazzi esposti a modelli comportamentali violenti, reattivi, aggressivi. Al limite, si possono rinvenire condotte di questo tipo anche in alunni che – quantomeno apparentemente – non presentano alcuna problematica di salute, né alcun disagio a livello familiare.

Le **crisi comportamentali non sono mai intenzionali**, nel senso che non sono consapevoli e sono generate da condizioni di fragilità degli alunni che le mettono in atto e sono mantenute attive in relazione alle risposte del contesto. Se le risposte del contesto, involontariamente, rendono efficaci le crisi rispetto alle ragioni che le hanno innescate, ecco che esse si ripresenteranno. Quindi è necessario capire qual è la funzione cui una crisi comportamentale assolve e come ripristinare comportamenti corretti. L'alunno che le manifesta non sceglie volontariamente di colpirsi, di colpire o di distruggere. In genere, il soggetto che le manifesta mette in atto tali comportamenti perché questi rappresentano l'unica via di reazione per lui possibile: sono dunque generate da una serie di difficoltà o da vere e proprie incapacità di comportarsi in altro modo.

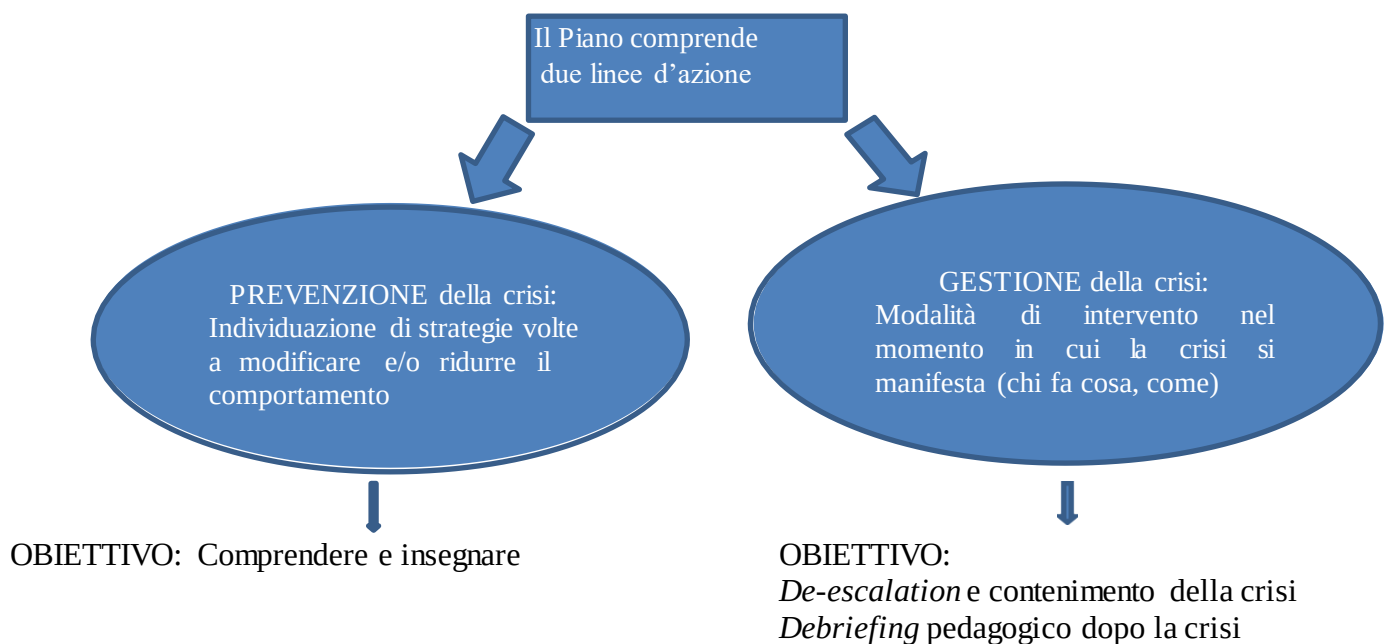
L'alunno si comporta manifestando crisi di rabbia per:

- a. incapacità di ottenere in altro modo quello che vuole;
- b. bassa tolleranza alla frustrazione e mancato autocontrollo;
- c. inadeguata capacità di mediazione e contrattazione;
- d. insufficiente capacità di riconoscere e gestire le emozioni proprie e altrui.

Pertanto le difficoltà sono soprattutto comunicative, di gestione dei sentimenti, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di stima di sé.

È possibile **intervenire in modo educativo** alle situazioni di crisi comportamentale, sia in termini di prevenzione (per evitarle, o almeno diradarle e depotenziarle), sia in termini di contenimento (cosa fare quando si manifestano per assicurare l'incolumità di ognuno). La **coerenza educativa** da parte di tutte le figure scolastiche in questi casi ha la priorità assoluta. Un comportamento problematico può essere corretto e contenuto soltanto se si modifica il contesto in cui il ragazzo è inserito con risposte univoche e chiare.

La crisi comportamentale messa in atto a scuola porta alcune conseguenze significative all'interno della classe e dell'Istituto in cui è inserito l'alunno. La manifestazione delle crisi comportamentali rappresenta una ferita psicologica (oltre alle eventuali conseguenze fisiche) in ciascun allievo ed una lacerazione del tessuto relazionale della classe; inoltre le conseguenze traumatiche si cumulano purtroppo nel tempo. Per tale motivo le crisi non devono essere mai sottovalutate o affrontate con superficialità da parte dell'Istituzione scolastica per garantire la sicurezza e il benessere di ciascuno. Le crisi comportamentali comportano alti livelli di rischio per le persone e le cose, dimostrano e determinano grande sofferenza e generano profondo turbamento nella vita scolastica pertanto richiedono uno specifico intervento pedagogico-didattico e una precisa struttura organizzativa dentro la scuola che coinvolga i rapporti con le famiglie e i servizi territoriali. Si precisa che il lavoro scolastico non è rivolto alla ricerca delle "cause remote" cliniche, sociali, psicologiche o psichiatriche delle crisi comportamentali, temi di esclusiva competenza dei clinici e/o dei servizi sociali. La scuola si occupa *in primis* di comprendere quali condizioni e situazioni determinano con maggiore frequenza la comparsa delle crisi comportamentali, cercando poi di individuare quali modifiche sia possibile apportare e quali percorsi didattici possano risultare di supporto e mettere in atto strategie e azioni educative (ad esempio per la consapevolezza rivolta ai sentimenti propri ed altrui, la gestione della rabbia, dell'aggressività, l'apprendimento di modalità comunicative integrative o alternative alla parola e alla scrittura, ecc.). *In secundis*, la scuola si occupa di gestire la crisi comportamentale quando essa si presenta, in modo **competente, consapevole e pianificato**, mettendo in sicurezza sia l'alunno, sia gli altri compagni, sia il personale scolastico. Di fronte ad alunni che manifestano questo disagio la trasmissione di contenuti diviene secondaria rispetto al lavoro educativo messo in atto per sostenerlo. La crescita emotionale e sociale degli alunni diventa prioritaria in quanto un buon equilibrio interiore e un sereno rapporto con gli altri costituisce la base essenziale per la cosiddetta "disponibilità ad apprendere". Un alunno teso a controllare il proprio ambiente e che dimostra difficoltà nel gestire rapporti sociali e comunicativi non dispone di riserve di energia e spazio mentale e psichico in cui inserire il lavoro scolastico.



2. *Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali*

Si ritiene estremamente importante considerare il dovere che ha la scuola di garantire la sicurezza sia del personale scolastico che degli alunni. È quindi necessario che, nel momento in cui si crea un pericolo, venga attuato un intervento ben organizzato, nel corso del quale ciascuno sappia cosa deve fare e come deve farlo. Nel corso di una crisi comportamentale di tipo esplosivo, il primo ad essere in pericolo è l'alunno stesso, che rischia di farsi male e di subire le conseguenze psicofisiche che derivano da un eccesso di stress. Sono inoltre in pericolo gli altri alunni, sia dal punto di vista fisico, per il rischio aggressioni, sia dal punto di vista psicologico, per la paura, il senso di minaccia, l'insicurezza determinata dalla crisi. Sono in pericolo inoltre gli insegnanti, anch'essi dal punto di vista fisico ed emotivo. È quindi necessario che l'alunno venga messo in condizioni di non farsi male e di non far male ad altri.

2.1. *Compiti degli insegnanti al manifestarsi dei primi segnali di crisi*

È fondamentale che nel momento in cui l'alunno inizia a dare i primi segnali di insofferenza, accumulo di tensione, ansia o disagio, l'insegnante sia pronto ad attivare tutti quegli interventi di *de-escalation* necessari ad evitare che scoppi la crisi o che a stessa si potenzi, offrendo la possibilità di "re-indirizzare" il proprio comportamento prima di arrivare all'esplosione. Il docente non deve agire con aggressività né rispondere alle provocazioni; l'atteggiamento deve essere di comprensione del disagio espresso dall'alunno e di supporto al fine di superare il momento critico.

Livelli di escalation		Cosa fa o dice lo studente	Cosa fa o dice l'insegnante
Livello 0	Comportamento adeguato	Lavora con un comportamento adeguato.	Rinforzo positivo
Livello 1	Leggera ansia	Lieve cambiamento nel comportamento: - lieve agitazione - lieve interruzione - rifiuto passivo - non segue la consegna - mancanza d'impegno	- usare strategie per alleviare l'ansia: 1) considerare l'antecedente e la sua funzione e agire di conseguenza ovvero: - aggiungere info visive x organizzare e chiarire le aspettative - diversificare il compito o la richiesta, ecc. 2) Se 1) non produce cambiamento ma non passa al livello 3, allora offrire una scelta (es. "puoi fare metà scheda ora poi la seconda metà dopo") con info visive. Se lo studente risponde bene, rinforzo positivo. 3) opzione pausa: se lo studente non risponde a

			2)ma non va ancora al livello3, offrire la possibilità di scegliere se fare una pausa ("vuoi fare la pausa o matematica?"?) o continuare a lavorare. Se sceglie la Pausa = breve attività come bere un sorso d'acqua. Se sceglie il lavoro, continuare e rinforzare positivamente
Livello 2	Agitazione o nervosismo	Cambio di comportamento o peggioramento del comportamento: - forte interruzione - alzarsi - rifiuto attivo - lasciarsi andare - alzare il volume della voce	Ridurre la richiesta, valutare cosa produce stress, ansia, disagio ... <u>Attenzione, lo studente è estremamente vulnerabile.</u> 1) Interrompere l'escalation con una pausa ma limitarne il tempo. Questa deve solo permettere allo studente di riprendere il controllo emozionale. Si può: - bere un po' d'acqua - andare nell'area di riposo - fare una passeggiata. Si possono proporre attività altamente attrattive per lo studente di breve durata Poi, se serve, si possono continuare ad alternare momenti di lavoro e momenti di pausa. Offrirgli sempre la possibilità di scelta e di riguadagnare così il controllo. Lo studente deve capire che la pausa fa parte del compito che si è momentaneamente "lasciato". <u>NB: Non usare "hai bisogno di" o "devi" (peggiorano la</u>

			<u>situazione). Preferire "è ora di..."</u>
Livello 3	Angoscia, attivazione a livello verbale	Aggressione verbale; minaccia fisica senza minaccia immediata per se stessi o per altri - urlare, gridare - dire parolacce - rompere matite - piangere sul lavoro - battere i piedi - minacciare di far male a qualcuno lli.	Interrompere completamente il lavoro Usare toni pacati -accertarsi di essersi fatti capire e capire -non rispondere con toni aggressivi -mantenere sempre il contatto visivo -mantenere la distanza di sicurezza -mantenere il contatto emotivo (risonanza-uguaglianza emotiva. Es. se lui si alza, anche io mi alzo) -evitare qualsiasi contatto fisico, anche quando sembra che la situazione sia risolta
Livello 4	CRISI	Aggressione fisica Pericolo imminente per sé stessi o per gli altri	Si veda quanto indicato nel paragrafo successivo relativo alla fase acuta della crisi.
Livello 5	Recupero post crisi	In questa fase i comportamenti indicano che lo studente sta diminuendo l'intensità della frustrazione. Il comportamento può oscillare tra i livelli 0 e 3 in questa fase. Il Livello 0 indica che lo studente è pronto per ricominciare a lavorare.	Affinché l'insegnante riesca a favorire questo livello senza provocare una nuova crisi, è importante che si attenga scrupolosamente alle seguenti istruzioni: -limitare le verbalizzazioni. Per evitare una nuova escalation, quando lo studente ci sembra calmo, provare a chiedere "pronto a ricominciare?" e valutare dalla risposta se la crisi è finita. Se lo studente non è pronto a riprendere il lavoro, lasciarlo stare.

			-Quando la crisi è finita proporre un'attività piacevole: puzzle, unisci i puntini, colora... Dopo ogni attività chiedere se lo studente è pronto a riprendere. Se sì, riprendere il lavoro. Se no, continuare con le attività amate perché ha bisogno di più tempo. NB. Non analizzare mai l'accaduto con lo studente (rischio di re-escalation). Attenzione! Il rischio di re-escalation è grande in questa fase. E' importante farlo ma è necessario che si ristabilisca a livello emotivo la giusta serenità; si può affrontare anche il giorno dopo.
--	--	--	---

2.2 Compiti degli insegnanti durante la crisi

FASE ACUTA DELLA CRISI	
COSA FARE	COSA NON FARE
Non perdere il controllo di sé stessi	Manifestare paura, rabbia o aggressività, usare toni di voce concitati
Mantenere il controllo della classe	Usare un linguaggio aggressivo, giudicante o sprezzante nei confronti dell'alunno
Far avvisare tempestivamente un collaboratore scolastico	Effettuare richieste verbali continue all'alunno in crisi
Mettere in sicurezza l'alunno, i compagni, gli arredi e i beni scolastici	Condurre l'alunno in un qualsiasi ambiente e farlo ivi permanere da solo: la vigilanza diretta di uno o più adulti è sempre obbligatoria
Evacuare la classe, se necessario	Mettere in atto pratiche lesive o comunque non rispettose della dignità dell'alunno
In alternativa, allontanare l'alunno e portarlo in una zona sicura, se si riesce: condurlo in un ambiente rassicurante	Coinvolgere altri alunni nella gestione diretta della crisi
Salvaguardare sempre la riservatezza e il rispetto per l'alunno in crisi, con tanta più attenzione e sollecitudine quanto meno egli è consapevole della situazione, limitando al massimo le situazioni lesive della sua dignità, in un momento in cui egli non è padrone di sé stesso.	
L'alunno in crisi va sempre gestito da più adulti (da due a tre), mentre gli altri fungono da supporto e da testimoni	
Attivare: -contenimento emotivo-relazionale; -contenimento ambientale; -contenimento fisico	

2.2.1 *Procedure di contenimento*

- Contenimento emotivo-relazionale

È bene precisare che non tutte le persone sono adatte a contenere emotivamente una situazione di crisi.

Nel Piano di Gestione della crisi è quindi necessario che i docenti che non sono in grado di affrontare questo tipo di tensioni emotive, lo ammettano francamente e che si individuino nel contesto scolastico quali sono invece le figure che hanno le caratteristiche psicologiche idonee (persone che poi affronteranno la formazione specifica, perché una predisposizione caratteriale non è sufficiente).

L'adulto che affronta un ragazzo in crisi deve sempre essere calmo e parlare a voce contenuta.

Non è ammesso che si gridi, non si può perdere la pazienza, è da evitare ogni forma di aggressività e ogni forma di reattività. L'adulto consapevole e formato, agisce, non reagisce.

È bene controllare il linguaggio corporeo: ad esempio, se la voce è bassa ma i pugni sono serrati, a livello puramente istintivo il ragazzo avverterà l'approccio come una minaccia. È bene capire che le tensioni dell'adulto sono sempre percepite da tutti gli alunni, anche da quelli in crisi. Quindi la calma con cui l'adulto affronta la situazione, non può essere simulata, deve essere reale.

I compagni devono essere abituati – compatibilmente a quanto permette l'età anagrafica – a non gridare, a non scomporsi, ad allontanarsi, se opportuno dal compagno in crisi, senza correre, a lasciare l'aula in modo corretto, esattamente come si fa in tutte le situazioni di crisi. Ovviamente devono sapere dove andare, come andarci, cosa fare, chi avvertire.

L'adulto deve avvicinarsi all'alunno in crisi, ma non troppo né troppo in fretta: è importante rispettare “il suo spazio personale” (per non farlo sentire aggredito), evitare movimenti bruschi, tenere le braccia rilassate e mostrare le mani aperte.

Gli altri adulti che intervengono nella crisi devono evitare di interferire con il docente, rispettare i ruoli definiti dal piano di gestione, adempiendo ai relativi compiti, senza intromettersi, senza gridare, senza scomporsi. Le eventuali divergenze di opinioni sull'intervento verranno esaminate dopo, a mente fredda, quando i ragazzi non ci saranno più e gli adulti si incontreranno per riflettere sull'accaduto (fase di debriefing).

Qualsiasi adulto che nel corso della crisi si senta minacciato, preso di mira, angosciato, aggredito personalmente, deve allontanarsi dal luogo in cui la crisi sta avvenendo, lasciando agire il docente, occupandosi di altri compiti, ad esempio di intrattenere i compagni e vigilare su di loro.

Non bisogna far sentire “colpevole” l'alunno in crisi, né, nel momento della crisi, chiedergli perché o per cosa. Questi sono aspetti che vanno trattati dopo, nella parte che riguarda la gestione post-crisi.

Durante la crisi occorre mantenere il contatto verbale con il ragazzo, senza parlare né troppo né poco, assicurandolo che andrà tutto bene e che le cose si risolveranno parlandone. Risulta importante confermargli che non deve avere paura.

Nel caso di alunni non verbali, l'uso del linguaggio orale può non essere utile. In questo caso il linguaggio corporeo e le "correnti emozionali" diventano ancora più importanti, così come l'approfondita conoscenza di cosa può aiutarli a rilassarsi o a distogliere l'attenzione.

L'atteggiamento interiore di chi affronta un ragazzo in crisi, a scuola, è sempre quello di chi aiuta e sostiene la persona, mai di colui che punisce o si vendica: una crisi comportamentale deriva da una sofferenza profonda che porta il bambino a non riuscire ad agire in altro modo.

- Contenimento ambientale

Per "contenimento ambientale" si intendono quelle modalità di intervento che possono servirsi dell'ambiente fisico (e del comportamento di altre persone), come elemento di depotenziamento o di "delimitazione" della crisi. Consiste nel mettere in atto modalità di intervento che diminuiscano la possibilità di coinvolgere l'alunno o i presenti nel rischio di essere implicati in eventi traumatici.

Il "contenimento ambientale" include l'"allontanamento" dell'alunno dalla classe o dal luogo in cui sta accumulando tensione. Non si tratta di una punizione ma di una strategia per abbassare il livello di tensione. L'eventuale separazione dell'alunno dal contesto classe ha sempre e soltanto la funzione di consentirgli di calmarsi.

L'eventuale ambiente prescelto come luogo di compensazione e di scarico (ad esempio un'aula della scuola) dovrà avere delle caratteristiche tali da poter effettivamente assolvere ad una funzione di rilassamento, di progressiva ripresa di contatto con la realtà, di comunicazione; dovrà essere accogliente (ad esempio con l'angolo morbido) e fornire la possibilità di ascoltare musica o svolgere attività che l'alunno predilige.

- Contenimento fisico

Il contenimento fisico è l'ultima delle strategie che può essere messa in campo durante una crisi, ed è la più complessa. Il contenimento fisico è sempre comunque un momento emotivamente traumatico, sia per l'alunno che per l'adulto. Il contenimento fisico è da utilizzare soltanto come *extrema ratio*:

- quando ogni altra tecnica di contenimento sia fallita;

- quando vi siano degli evidenti rischi per l'incolumità dell'alunno stesso, degli altri alunni e del personale scolastico. Le condizioni estreme sono quelle definite dallo "stato di necessità" (art. 54 C.p.), ovvero: pericolo attuale, necessità di salvare sé od altri, proporzionalità tra il fatto ed il pericolo. Il contenimento fisico consegue dunque al pericolo, imperioso e cogente, di danno grave alla persona, tanto da non lasciare altra scelta. E' evidente che non si può consentire che un alunno si butti da una finestra o dalle scale, o che prenda un compagno per le braccia e lo trascini. L'alunno può dunque essere toccato soltanto se ciò è reso strettamente necessario e con il minimo di forza occorrente per impedirgli di farsi del male o di farne ad altri.

È opportuno che il contenimento fisico, per tutte le conseguenze che comporta, non venga effettuato dal docente di classe ma, ove possibile e ove sia presente, da personale qualificato e formato appositamente per gestire la procedura di de-escalation delle crisi comportamentali (di cui si dirà oltre al paragrafo 2.5)

Vi sono infine situazioni che rendono ineludibile il ricorso alle Forze dell'ordine e/o al personale sanitario del 112, in quanto gli insegnanti non sono compresi nelle categorie

professionali obbligate ad affrontare situazioni che mettano a repentaglio l'incolumità fisica (come invece sono le Forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco, la Protezione civile, ecc.).

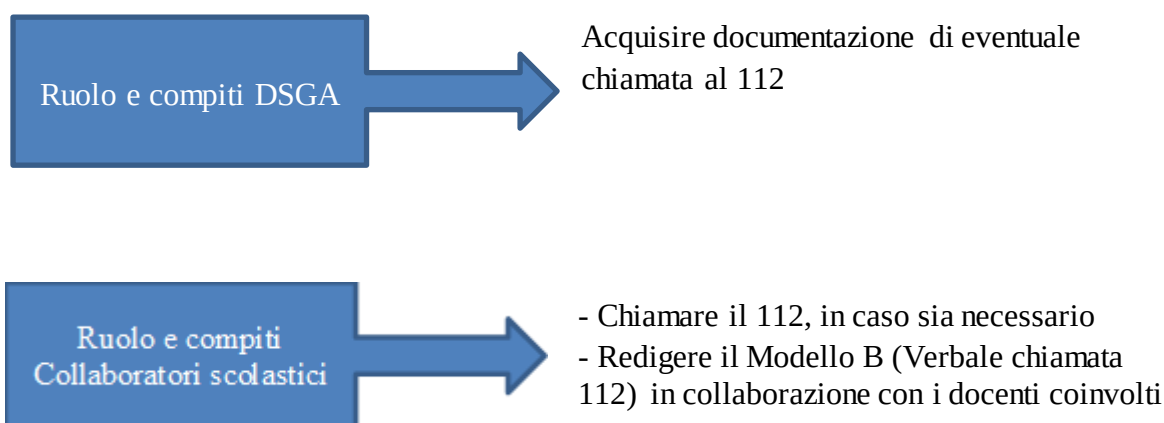
2.3 Obblighi di informazione gravanti sul personale scolastico e modalità di registrazione e verbalizzazione della crisi

COSA DEVONO FARE GLI INSEGNANTI NEL MOMENTO IN CUI SI MANIFESTA LA CRISI COMPORTAMENTALE ED IN ESITO ALLA STESSA	
Informare il Dirigente Scolastico	Immediatamente e comunque entro la giornata
Chi comunica?	Il docente di classe o il Responsabile di Plesso
Come?	Comunicazione telefonica, Mail Istituzionale o di persona
Informare la famiglia	Immediatamente e comunque entro la Giornata
Chi comunica?	Il docente presente al momento della crisi o il Responsabile di Plesso
In che modo?	Telefonata, mail o colloquio al ritiro dell'alunno da scuola
Informare le famiglie degli altri alunni della classe (se lo si ritiene opportuno: di norma solo se ci sono danni agli altri alunni)	Entro la giornata
Chi comunica?	Il docente presente al momento della crisi o il Responsabile di Plesso
In che modo?	Telefonata o invio e-mail al rappresentante dei genitori o colloquio di persona con lo stesso al ritiro degli alunni da scuola
Compilare il <u>Modello A</u> per registrare ciò che è accaduto durante la crisi	Entro 36 ore dalla crisi
Compilare il <u>Modello B</u> in caso di chiamata e/o intervento del 112, in collaborazione con il personale che ha effettuato la chiamata Effettuare un'analisi funzionale del comportamento dell'alunno – <u>Modello C</u>	Entro la giornata

Provvedere alla stesura del Piano Individuale - <u>Modello D</u>	Entro la terza settimana successiva alla prima crisi
Presentare alla famiglia il Piano Individuale	Entro la settimana successiva a quella in cui è stata completata la stesura
Se ci sono danni, compilare il modello di Infortunio	Sempre, anche senza denuncia da parte delle famiglie

COME GESTIRE I RAPPORTI CON LE FAMIGLIE
Gli insegnanti avvisano la famiglia dell'alunno in crisi e le famiglie degli altri allievi secondo le modalità definite nel Piano, di cui si è detto poc'anzi
Gli insegnanti non possono "sfogarsi" con le famiglie (né con quella dell'alunno in crisi né con altre), devono sempre mostrarsi controllati davanti alle famiglie e attenersi alle comunicazioni ufficiali ed oggettive, astenendosi da qualunque tipo di giudizio di merito.
In ogni occasione, gli insegnanti devono curare la protezione della riservatezza dell'alunno in crisi, per evitare di portarlo all'attenzione delle altre famiglie, farne il capro espiatorio della situazione

2.4 Compiti del DSGA e del personale ATA



2.5 Il Team di supporto per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali

Il Team è formato da personale scolastico (docenti e ATA) e svolge una funzione di supporto per la prevenzione e la gestione le crisi comportamentali nel momento in cui si presentano. Si riunisce di norma due volte nel corso dell'anno scolastico per fare il punto della situazione e può essere convocato d'urgenza dal Dirigente Scolastico ogni volta se ne ravvisi la necessità. I coordinatori delle classi possono richiedere il supporto dei componenti del Team, per contrastare l'insorgenza e la manifestazione di comportamenti problematici. Il Dirigente potrà valutare l'opportunità di svolgere incontri tra il Team, i docenti della classe, le famiglie e gli

esperti coinvolti nel caso specifico.

Per l'a.s. 2025/2026 il *Team* è così composto:

Dirigente Scolastico	Prof.ssa Francesca Coluccio
Collaboratori del DS	Prof. Anita Lorenzatti; Ins. Roberto Valerio
Le Funzioni Strumentali per l'Inclusione	Prof. Cristiano Cavaciuti Ins. Stefania Falletti
Il Responsabile del/i Plesso/i interessati	Da individuare in base alla classe d'appartenenza dell'alunno
Personale ATA	Collaboratore Scolastico in servizio presso il Plesso

2.6 I compiti del Dirigente Scolastico

Provvedere a dare comunicazione della crisi:	• Alla NPI di competenza in caso di alunno certificato; • Ai Servizi Sociali in caso di alunno seguito; • Alla Procura dei Minori in caso di necessità
Acquisire e verificare la documentazione redatta dai docenti, richiedere, se necessario, un'eventuale integrazione o approfondimento e successivamente fornire un <i>feedback</i> ai docenti	
Intervenire direttamente nei casi più difficili presenziando alle riunioni con le famiglie	
Mettere all'ordine del giorno degli Organi Collegiali i punti relativi alle crisi comportamentali ed acquisire le relative delibere	

Verificare che l'assicurazione della scuola sia adeguata al livello di gravità della situazione
Promuovere e organizzare incontri di formazione per tutto il personale, docente e non docente, dell'Istituto Comprensivo affinché le modalità di prevenzione e gestione delle crisi siano adeguatamente conosciute e il personale sia formato sulle concrete e più efficaci modalità di intervento nella fase acuta della crisi e sulle procedure di de-escalation volte a prevenire le crisi fin dall'insorgenza dei primi segnali.
Suggerire ai docenti e favorire l'attivazione di modalità di organizzazione del tempo scuola e delle attività scolastiche degli alunni che manifestano crisi comportamentali, in modo da consentire le diverse attività di prevenzione e di gestione previste nei Piani Individuali
Organizzare uno spazio scolastico nel quale sia possibile scaricare le tensioni in modo riservato e tranquillo.

2.7 I compiti degli Organi Collegiali

Esaminare le situazioni di crisi comportamentale e garantire supporto didattico all'azione dei docenti coinvolti, partecipando all'organizzazione delle diverse attività previste dal Piano.
Programmare ed attuare attività di costruzione e di mantenimento di un buon clima.
Inserire all'ordine del giorno dell'Organo Collegiale il tema delle crisi comportamentali con esame delle situazioni e valutazione degli interventi effettuati.

Parte seconda

PIANO INDIVIDUALE PER LA MODIFICA DEI COMPORTAMENTI PROBLEMATICI

1. *Funzione e finalità del Piano individuale*

Questa è la parte del lavoro di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali, che è centrata sul singolo alunno, pur coinvolgendo tutta la classe e la comunità scolastica in genere.

Il lavoro è costituito da molteplici aspetti, tra cui, in linea generale, emergono come più rilevanti:

- Osservazione e valutazione funzionale (cosa fa l'alunno per quali fini);
- Individuazione, programmazione e attuazione di interventi proattivi per l'alunno e per la classe (costruzione del sentimento positivo di se stessi e degli altri, costruzione di gruppi inclusivi, sviluppo delle potenzialità e delle caratteristiche individuali, rispetto e amicizia, attività *peer to peer*, ...);
- Individuazione delle abilità/capacità che sono carenti nell'alunno (ad esempio: capacità di comunicazione, di *self-control*, di attendere il turno o il momento adatto, tolleranza alla frustrazione, etc.) e attivazioni di percorsi didattici per insegnarle;
- Insegnamento di comportamenti sostitutivi a quelli negativi;
- Individuazione e attivazione di un efficace sistema di rinforzatori dei comportamenti positivi;
- Individuazione di modifiche da apportare nella strutturazione dei tempi, degli spazi e delle attività scolastiche, in modo da diminuire le tensioni, creare momenti di scarico delle tensioni, creare un ambiente *friendly*;
- Individuazione di un nucleo chiaro ed essenziale di regole adatte al livello di ciascun ragazzo in difficoltà;
- Riflessione dei singoli docenti e del consiglio di classe sugli stili relazionali, comunicativi, e di insegnamento adottati in classe e individuazione di stili con maggiori potenzialità deflative, autorevoli ma non aggressivi;
- Valutare la necessità da parte dell'alunno di trovarsi in situazioni ben organizzate e preventivabili (routine delle attività)
- Valutare l'utilità di strumenti quali la *token economy*.

2. *Quando deve essere redatto e da chi*

Il Piano Individuale deve essere redatto, utilizzando l'apposito modello (**Modello D**):

- dopo che si sia verificata la prima crisi comportamentale in un alunno che non ne aveva manifestate altre;

Alla stesura del Piano Individuale provvede il Team/Consiglio di Classe, dopo un periodo di osservazione.

In caso di alunni certificati, il Piano Individuale costituisce parte integrante del PEI e viene redatto ed approvato nel Gruppo di Lavoro Operativo (GLO).

In caso di alunni con Bisogni Educativi Speciali, il Piano Individuale fa parte integrante del PDP e viene redatto ed approvato da scuola, famiglia e personale socio-sanitario ove coinvolto.

Il Piano Individuale deve essere condiviso con la famiglia, protocollato e conservato nell'archivio dei documenti riservati.

Copia del Piano Individuale è allegata al registro di classe in forma non consultabile pubblicamente. L'accesso ai piani individuali è consentito ai componenti del *Team* di Supporto e al personale addetto alle procedure di *de-escalation*, se individuato.

3. Come procedere per intervenire sul singolo caso

Al fine di comprendere quali siano le condizioni determinanti per la comparsa della crisi comportamentale e progettare interventi educativi efficaci, è necessario capire perché il comportamento problema viene emesso e cosa l'alunno "guadagna" quando emette quel comportamento.

In genere un comportamento problematico, oppositivo, esplosivo, viene attivato a fronte delle seguenti situazioni:

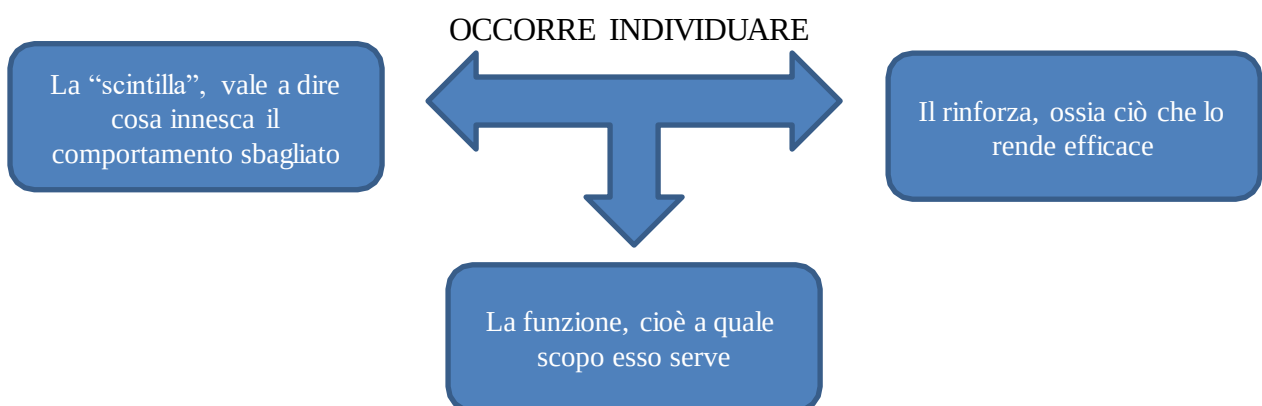


- Un oggetto o una possibilità
- Attenzione dagli altri
- Un'attività gradita
- Scarico di eccessiva tensione emotiva (rabbia, paura, stress, aggressività...)



- Qualcosa che non si vuole fare
- Luoghi in cui non si vuole andare
- Situazioni nelle quali non ci si vuole trovare
- Stimolazioni sensoriali non sopportabili

Bisogna prestare molta attenzione a non rinforzare involontariamente il comportamento negativo, permettendo all'alunno di ottenere o evitare ciò che voleva. Se un alunno ha bisogno di attenzione e quando strilla o morde, tutti si raccolgono intorno a lui per calmarlo, gli concedono di uscire a fare quello che desidera, ecc., l'alunno ripeterà il comportamento ogni volta che vorrà attenzioni o vorrà uscire, ecc.



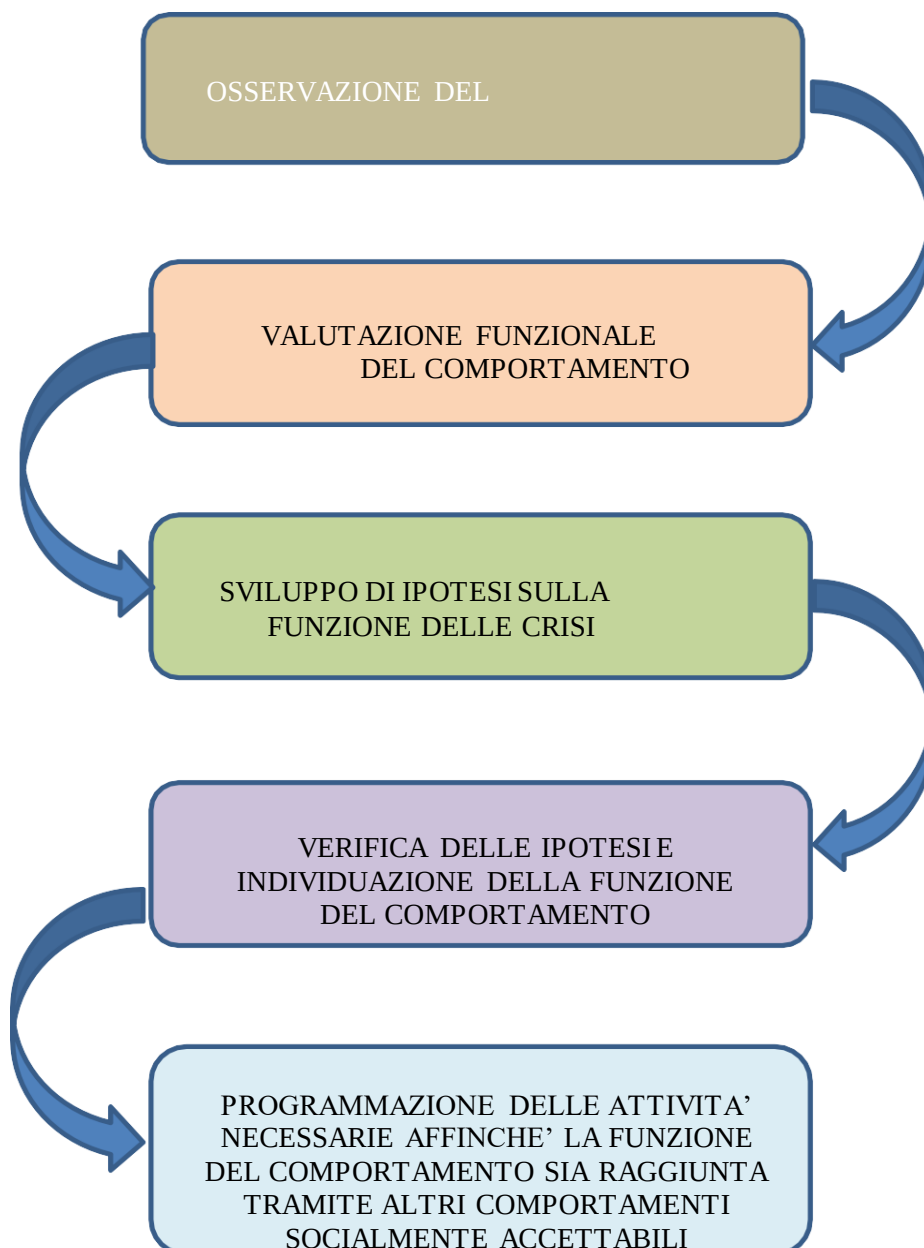
Le crisi comportamentali continueranno e si intensificheranno finché il loro risultato sarà funzionale ai bisogni dell'alunno (*the pay-off*).

È bene ribadire anche però che questo “meccanismo” non è attivato in forma cosciente e volontaria: non essendo un comportamento volontario, la colpevolizzazione dell'alunno non serve a nulla, anzi rischia di generare ulteriore aggressività e senso di inadeguatezza, oltre che riprovazione sociale. Anche le punizioni spesso sono inefficaci, anzi, finiscono per generare una escalation che si conclude comunque con la sconfitta del mondo adulto, che ovviamente non può superare i limiti del rispetto e della legittimità.

Il più delle volte non serve neppure chiedere “Perché ti comporti così?”. Infatti se l'alunno fosse in grado di ragionare e colloquiare e fosse pienamente consapevole dei propri sentimenti e sapesse gestirli, allora non ci sarebbero crisi comportamentali.

Il colloquio con l'alunno deve sempre rimanere aperto (alle condizioni per lui possibili), ma si devono individuare e utilizzare canali e livelli comunicativi diversi.

3.1 Da dove si comincia?



3.2 Osservazione e documentazione della crisi

La costruzione di una documentazione quanto più possibile precisa e puntuale della crisi serve per poter effettuare una accurata analisi della situazione, al fine di comprendere cosa la determina e fornisce l'informazione da trasmettere alla famiglia e al Dirigente Scolastico (ed eventualmente ai curanti, ai servizi sociali, ecc.).

Il linguaggio che descrive cosa fa il ragazzo durante una crisi, deve essere specifico, analitico e non deve contenere espressioni “giudicanti” (aggressivo, non cooperante, violento, maleducato, ...). Se l'alunno urla, calcia, morde, sputa, sono questi i termini che vanno usati.

Chi legge deve comprendere esattamente cosa fa l'alunno come se assistesse direttamente alla scena.

La registrazione dell'accaduto avviene attraverso la compilazione, da parte degli insegnanti che vi hanno assistito, del Modello A – Verbale di descrizione di una crisi comportamentale. Il **Modello A** va compilato entro la seconda settimana successiva alla crisi.

In caso sia necessario chiamare il 112, è necessario tenere una accurata registrazione di cosa è accaduto, sia per riferire alla famiglia, sia come documentazione in caso di eventuali contenziosi. Il **Modello B** deve essere compilato dai docenti, in collaborazione con il Personale ATA che ha effettuato la chiamata, entro la giornata.

La scuola, nel momento in cui prende in carico i minori e fino alla loro riconsegna, è tenuta all'obbligo di vigilanza ed è altresì tenuta all'obbligo di soccorso; l'omissione di soccorso costituisce reato contro la persona ai sensi dell'art. 593 del Codice Penale. D'altra parte, il personale scolastico non ha specifica formazione medica e non è pertanto in grado di valutare la gravità di eventuali danni, visibili o meno, che possano essere occorsi.

Ne deriva che, in ottemperanza agli obblighi di vigilanza e di soccorso, la scuola sia tenuta a chiamare il 112 in ogni situazione in cui se ne ravvisi la necessità: non è possibile frapporre ostacoli alla decisione (neppure da parte della famiglia), nel primario interesse di tutela del minore.

3.3 Analisi funzionale del comportamento

A seguito dell'osservazione e della registrazione del comportamento disfunzionale, per sviluppare un progetto educativo finalizzato a ridurre i comportamenti esplosivi è utile utilizzare un modello di analisi funzionale del comportamento che si focalizza su tre componenti: l'antecedente (cosa succede prima della crisi), il comportamento e la conseguenza (cosa ottiene l'alunno con la crisi) per capire il perché dell'attivazione e cosa si può modificare per evitare che le crisi si ripetano.

Si tratta di:

- ❖ comprendere quali condizioni e situazioni determinano con maggiore frequenza la comparsa delle crisi comportamentali,
- ❖ individuare quali modifiche sia possibile apportare e quali percorsi didattici possano risultare di supporto (ad esempio per la consapevolezza dei sentimenti propri ed altri, la gestione della rabbia, dell'aggressività, l'apprendimento di modalità comunicative integrative o alternative alla parola e alla scrittura, ecc.)

Come si può notare dalla tabella, una volta individuata la funzione prioritaria del comportamento (un comportamento può avere più funzioni), si fissano degli obiettivi e si individuano delle modifiche da apportare al contesto, all'organizzazione del lavoro scolastico, alle risposte degli adulti e dei compagni e all'insegnamento.

Per effettuare l'analisi del comportamento ed individuarne la sua funzione prioritaria gli insegnanti possono utilizzare il **Modello C**.

Gli obiettivi e le modifiche da apportare per ricondurre il comportamento disfunzionale ad un comportamento funzionale e socialmente accettabile vengono indicate nel Piano individuale, di cui si dirà nel paragrafo successivo.

4 Il piano individuale

Il piano individuale riguarda la parte relativa alla prevenzione delle crisi: è il documento di programmazione attraverso cui il gruppo docente, in accordo con la famiglia e, se coinvolti, con i curanti e i servizi sociali, definisce quali percorsi attivare per tentare di ridurre le crisi (anche nel caso in cui non sia possibile estinguerle completamente), dopo averne individuato la funzione.

Il Piano Individuale viene redatto dal team classe, utilizzando il Modello D.

A titolo puramente esemplificativo si veda la seguente tabella relativa alla parte del Piano individuale in cui, una volta individuata la funzione prioritaria del comportamento (un comportamento può avere più funzioni), si fissano degli obiettivi e si individuano delle modifiche da apportare al contesto, all'organizzazione del lavoro scolastico, alle risposte degli adulti e dei compagni e all'insegnamento.

	ANALISI	OBIETTIVI per il periodo dal ... al
FUNZIONE INDIVIDUATA COME PRIORITARIA	Funzione comunicativa dei propri bisogni	Esempi di obiettivi per l'alunno: Imparare ad usare le carte per dire STOP e per chiedere di andare in bagno (uso della CAA)
	Funzione di evitamento di iperstimolazione sensoriale	Uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti
	Funzione di scarico della tensione	Imparare ad usare un "kit" di decompressione (<i>calm down kit</i>) personalizzato. Uso di strumenti per lo sviluppo della consapevolezza dei propri vissuti emotivi (termometro della rabbia, carte delle emozioni,...)

MODIFICHE DA APPORTARE AL CONTESTO	Ambiente scolastico più ordinato Eliminazione/attenuazione delle fonti di stimolazione sensoriale eccessive Regole di comportamento semplici e chiaramente elencate sulla parete Riorganizzazione della classe in “angoli” di lavoro o di relax diversi Uso del timer ...	Dare regole alla classe sui momenti di transizione (evitare resse, confusione, spintoni, urli) Predisposizione di calendari delle attività giornaliere Consentire l’uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti Collocazione del banco lontano dalla finestra per evitare distrazioni Proibizione di modalità comunicative aggressive nel contesto scolastico
MODIFICHE NELL’ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO SCOLASTICO	Definire unità di lavoro compatibili con i tempi di attenzione dell’alunno Consentire all’alunno di partecipare ad attività a lui congeniali, svolte anche in altre classi Potenziare le attività motorie musicali e/o artistiche	Programmare unità di lavoro di durata massima di 15 minuti. Intervallare i compiti a tavolino con altri che prevedano movimento Attivazione di percorsi a classi aperte, per gruppi misti
MODIFICHE NELLE RISPOSTE DEGLI ADULTI E DEI COMPAGNI	Evitare di affrontare l’alunno con modalità aggressive Usare sempre un tono di voce pacato Usare un linguaggio corporeo non ostativo Calibrare i NO ma, una volta pronunciati, mantenerli a qualsiasi costo Evitare di confermare i comportamenti negativi, come dare attenzione se richiesta in modo negativo, oppure cedere di fronte ad una crisi Fare attenzione a non identificare mai l’alunno con i suoi comportamenti	

MODIFICHE NELL'INSEGNAMENTO	Privilegiare il lavoro di gruppo o a coppie Fornire a tutti occasioni per dimostrarsi bravi in qualcosa Sfruttare la pluralità dei linguaggi soprattutto con le nuove tecnologie Utilizzare metodologie <i>peer to peer</i> , <i>circle time</i> , approccio senza colpevoli... Utilizzare <i>Token Economy</i> come rinforzo dei comportamenti positivi Utilizzo di scene di film per mostrare comportamenti positivi	Inserire l'alunno in un gruppo di compagni cooperanti per lo svolgimento di compiti Valorizzare le competenze
Procedure di estinzione del comportamento	In caso l'alunno desideri attenzione valutare la possibilità di ignorare le crisi non gravi Evitare di rendere premiante la crisi	Individuare con precisione le situazioni in cui ignorare è possibile e opportuno per questo alunno Dopo la crisi, effettuate le procedure di distensione, riprendere da dove si era lasciato. Dare all'alunno la possibilità di esprimersi e di chiedere, disporre le cose in modo da ottenere un risultato positivo.

5. Monitoraggio e revisione del Piano Individuale

Il piano di prevenzione, una volta redatto ed applicato, va monitorato e valutato con periodicità mensile. In caso non si registrino progressi, il piano va implementato o rivisto.

Un piano potrebbe non funzionare per diversi motivi:

- è stato redatto in forma troppo generica
- non sono state correttamente e completamente programmate tutte le fasi e/o organizzate tutte le diverse responsabilità e compiti
- le persone coinvolte hanno idee diverse che non sono state esplicitate nel corso della stesura del piano
- alcune persone coinvolte non hanno dato adempimento alle azioni concordate o non hanno rispettato le modalità di comportamento e/o di intervento
- sono stati fissati obiettivi troppo ambiziosi
- le attività non sono state svolte per un tempo sufficiente o con modalità idonee
- non ci sono state le necessarie collaborazioni
- la famiglia non ha mantenuto in modo coerente gli impegni assunti (ad esempio in termini di non rendere premiante un comportamento negativo)
- le persone coinvolte hanno assunto compiti troppo gravosi per le proprie forze, capacità, possibilità
- le persone coinvolte non avevano adeguata formazione rispetto ai compiti assegnati

Il monitoraggio circa la concreta attuazione del Piano e l'analisi delle motivazioni che richiedono un'eventuale revisione può essere fatta utilizzando il **Modello D1**.

6. Autovalutazione degli alunni in ordine ai propri comportamenti

Con tutta la classe e con i ragazzi che manifestano crisi comportamentali è bene effettuare percorsi di auto-osservazione e di osservazione reciproca sui comportamenti o sulle condizioni che possono dare origine ad una crisi comportamentale.

Il lavoro da fare va correlato e impostato in base all'età, alle capacità dell'alunno e al contesto.

7. Procedure di gestione della fase post-crisi (debriefing educativo)

Il *debriefing* è la fase con cui si chiude un processo, fase che vede coinvolti tutti gli attori di quel processo, allo scopo di riflettere su ciò che è accaduto e di trarne insegnamento. Dall'esperienza si apprende non in quanto la si subisce, ma per quanto la si rielabora trasformandola in consapevolezza e apprendimento.

La scuola conosce una forma di *debriefing pedagogico-didattico*, intendendo come tale l'utilizzo di strumenti didattici per l'elaborazione del vissuto negli alunni e nei docenti collegata in modo particolare alla didattica per gruppi di tipo cooperativo e all'uso educativo e didattico dei giochi, al fine di ricucire il tessuto relazionale della classe.

Gli attori di questo *debriefing* e le funzioni sono i seguenti:

- alunni → scarico della tensione, riattivazione dei rapporti
- docenti → scarico della tensione, riflessione su cosa non ha funzionato
- famiglie → scarico della tensione, informazione/rassicurazione
- team classe/staff supporto → analisi di cosa non ha funzionato; revisione del piano.

COSA NON SI DEVE FARE NELLE PROCEDURE DI POST-CRISI

Forzare le persone (e soprattutto i ragazzi) a parlare quando sono ancora sotto stress.
Forzare a parlare chi non se la sente.
Usare soltanto il linguaggio orale: ci sono moltissime modalità di <i>debriefing</i> che utilizzano altri vari canali espressivi (pittura, musica, attività motoria, lettura, ...).
Non concedere tempo per attività di rilassamento.
Riprendere subito le lezioni.
Contagiare gli alunni con le proprie emozioni.
Far sentire qualcuno colpevole.
Minacciare ritorsioni.
Permettere che l'alunno in crisi venga preso di mira dai compagni.

➤ **Procedure per l'allievo che ha manifestato la crisi:**

- Aiutarlo a rassettarsi e a riordinarsi; a ripulirsi se necessario
- Dargli tempo per riprendersi
- Offrirgli acqua o tè o tisane zuccherate (se non vi sono problemi di salute)
- Attivare un colloquio su ciò che accaduto che non abbia mai toni accusatori o di reprimenda
- Stimolarlo ad elaborare il vissuto tramite strumenti espressivi (ad esempio pittura)
- Rassicurarlo sul fatto che i compagni non lo derideranno e non lo emargineranno per quanto accaduto
- Metterlo in contatto con la famiglia, se lo richiede
- Curare molto il rientro in classe in modo che avvenga in modo accogliente, senza nessun tipo di eccesso; cercare di recuperare normalità

➤ **Procedure per la classe:**

I compagni che hanno assistito a parte della crisi hanno bisogno di calmarsi e di elaborare il vissuto. Il tipo di elaborazione dipende innanzi tutto dall'età.

Per i bambini, l'uso del disegno è lo strumento di elaborazione migliore.

Per altre età possono essere più adeguate altre forme espressive, che saranno da individuare situazione per situazione.

Per qualsiasi età è necessario che sia assicurata ai bambini e ai ragazzi la possibilità di parlare dell'accaduto, utilizzando però un linguaggio accettabile, non giudicante e non colpevolizzante verso l'allievo in crisi.

Se l'alunno è stato ricoverato occorre che la sua assenza da scuola sia occasione per una riflessione collettiva su come accoglierlo al suo rientro.

➤ **Procedure per le famiglie degli altri allievi**

È bene che il rappresentante di classe dei genitori sia informato sul fatto che c'è stata una crisi comportamentale e su come la situazione è stata risolta.

Soprattutto in caso di bambini coinvolti (sia che abbiano subito direttamente l'attacco o che vi abbiano assistito), le famiglie vanno avvisate immediatamente e occorre che all'uscita da scuola vi sia tempo, da parte degli insegnanti, per fornire ogni rassicurazione possibile. Gli eventi traumatici vanno rielaborati e anche l'ansia dei genitori deve trovare adeguato contenimento. Nei casi più complessi, è bene che si attivino rapporti con le UONPIA per assicurare intervento di psicologi a supporto delle famiglie (e ciò andrà previsto nel Piano generale). In ogni caso, occorre evitare che si formi un vissuto colpevolizzante verso l'alunno difficile e verso la sua famiglia.

➤ **Procedura per la famiglia dell'allievo in crisi**

La famiglia va avvisata secondo le procedure previste nel presente Protocollo e concordate nel Piano individuale. È ovvio che in caso di emergenza la famiglia va avvisata immediatamente.

➤ **Procedura per il personale scolastico**

Anche il personale scolastico accumula grande *stress* emotivo in caso di crisi comportamentali violente e ripetute. Per evitare il *burn-out*, si possono attivare, all'occorrenza, forme di *counseling* tra insegnanti e forme di collaborazione con la Sanità, per eventuali interventi di supporto e di supervisione psicologica al personale scolastico coinvolto.

8. Considerazioni conclusive

Il presente protocollo, nel tracciare le linee fondamentali del Piano di Prevenzione e Gestione delle Crisi comportamentali a scuola, si focalizza sull'azione scolastica ma emerge chiaramente, dalla lettura dello stesso, che occorre costruire una “rete” intorno all'alunno e agire in collaborazione con la famiglia, la Sanità, gli psicologi, i professionisti che, a qualunque titolo, seguono il bambino o il ragazzo, le associazioni operanti sul territorio: ciascuno deve far convergere le proprie forze intorno all'obiettivo di dare a questi alunni e ai loro compagni diverse possibilità per esprimersi ed essere accolti e accompagnati lungo un cammino non facile.

Leggendolo attentamente si comprenderà che non si tratta di un adempimento “burocratico” e formale, anche se prevede un'accurata compilazione documentale – allo scopo di mettere la scuola nelle condizioni di intervenire nel modo maggiormente adeguato e consapevole – ma di un percorso “**sostanziale**” e articolato che tiene conto del maggior numero di variabili possibili. Il lavoro educativo, didattico ed organizzativo presenta una marcata matrice relazionale e sociale. È infatti la comunità scolastica tutta e, più in generale, la comunità sociale che viene chiamata non tanto e non solo a contenere e a convivere con gli alunni esplosivi, cercando semplicemente di “limitare” i danni delle crisi, ma a **comprendere** che le “esplosioni” di un bambino o di un ragazzo non dipendono mai – in nessun caso – dalla sua volontà, ma da fattori molto più complessi. Ogni persona è un insieme di pensiero cosciente, sentimenti, emozioni, percezioni: non esiste un solo modo di funzionare e di conseguenza, non esiste un solo modo di apprendere. Ed allora la scuola è chiamata ad **agire per insegnare a tutti** modalità comunicative, espressive e di relazione efficaci e socialmente condivise. La crisi non deve essere vista come un evento “spaventoso” e “incontrollabile” ma come un'opportunità per insegnare ed apprendere competenze comunicative, relazionali, di gestione dei conflitti e di assunzione reciproca di responsabilità. Questo deve essere il terreno fertile della scuola che include tutti gli alunni ciascuno con i propri problemi, peculiarità, attitudini, competenze, desideri e speranze. I ragazzi difficili non vanno mai considerati come un problema ma come una risorsa, mai come un ostacolo, ma sempre come una sfida al miglioramento continuo. I comportamenti disfunzionali possono essere modificati, le crisi ridursi in frequenza e – in alcuni casi – scomparire attraverso un lavoro educativo competente ed efficace che si svolge nel luogo sociale della classe e del gruppo perché questo è il contesto che deve comprendere come fornire risposte positive, occasioni comunicative e di ascolto, attenzione, riconoscimento, percorsi adeguati a ciascun alunno.

f.to IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Prof.ssa Francesca COLUCCIO

firma autografa sostituita mezzo stampa ai sensi
dell'art. 3, comma 2 del D.L.vo n. 39/1993

Indice e allegati

PROTOCOLLO DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

I.	Premessa	p. 1
II.	Motivazione	p. 2
III.	Finalità e Struttura	p. 2
IV.	Consenso della famiglia per la stesura del Piano	p. 3

Parte prima - PIANO GENERALE DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

1.	Che cos'è una crisi comportamentale?	p. 4
2.	Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali	p. 6
2.1	Compiti degli insegnanti al manifestarsi dei primi segnali di crisi	p. 6
2.2	Compiti degli insegnanti durante la crisi	p. 10
2.2.1	Procedure di contenimento	p. 11
2.3	Obblighi di informazione gravanti sul personale scolastico e modalità di registrazione e verbalizzazione della crisi	p. 13
2.4	Compiti del DSGA e del personale ATA	p. 14
2.5	Il <i>Team</i> di supporto per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali	p. 14
2.6	Personale formato per le procedure di <i>de-escalation</i> delle crisi comportamentali	p. 15
2.7	I compiti del Dirigente Scolastico	p. 15
2.8	I compiti degli Organi Collegiali	p. 16

Parte seconda - PIANO INDIVIDUALE PER LA MODIFICA DEI COMPORTAMENTI PROBLEMATICI

1.	Funzione e finalità del Piano Individuale	p. 17
2.	Quando deve essere redatto e da chi	p. 17
3.	Come procedere per intervenire sul singolo caso	p. 18
3.1	Da dove si comincia	p. 19
3.2	Osservazione e documentazione della crisi	p. 20
3.3	Analisi funzionale del comportamento	p. 20
4.	Il piano individuale	p. 21
5.	Monitoraggio e revisione del Piano individuale	p. 23
6.	Autovalutazione degli alunni in ordine ai propri comportamenti	p. 24
7.	Procedure di gestione della fase post crisi (<i>debriefing</i> educativo)	p. 24
8.	Considerazioni conclusive	p. 26

Allegati

- ❖ Modello A – Verbale di descrizione della crisi comportamentale
- ❖ Modello B – Verbale di chiamata al 112
- ❖ Modello C – Analisi funzionale della crisi comportamentale
- ❖ Modello D – Piano Individuale di Prevenzione delle Crisi Comportamentali
- ❖ Modello D1 – Monitoraggio, valutazione, implementazione, revisione del Piano Individuale di Prevenzione